



Violenza di polizia, memoria corta del “popolo” e necessità di tenere al sicuro tutti. Anche gli sbirri! Si parla di pistola elettrica, ma non dimentichiamo organici, addestramento e altre dotazioni e, soprattutto, una riforma per avere una sola polizia

“En FRANCE on ne respecte pas les policiers, alors qu’à l’étranger ceux ci sont reconnus. Même si quelquefois ils font des erreurs, mais qui n’en a pas fait dans sa vie, levez-vous...”

“Ginette Mailliet-Bécasset”, cittadina francese. Commento pubblicato su Facebook l'8 gennaio 2015'

Non è la prima volta che ci occupiamo di *violenza di polizia*: il clima è caldo, soprattutto negli Stati Uniti e anche in Italia si comincia a parlare di pistola elettrica e di altri strumenti. I recenti fatti di Parigi hanno senz'altro spostato l'attenzione politica su questioni diverse, ma faremmo un madornale errore se pensassimo di poter rinviare la soluzione del problema. Esiste, infatti, una parte di Paese che considera attivo, in Italia, un “laboratorio sulla repressione sociale”², ma noi sappiamo benissimo che non è così: garantire la sicurezza della popolazione è un mestiere problematico e spesso pericoloso, soprattutto per le divise e le polemiche quando qualcosa va storto (perdonateci se usiamo questo eufemismo), sono sempre a senso unico.

L'8 gennaio scorso, ad esempio, un uomo che 6 anni prima era stato denunciato per violenza sessuale nei confronti del figlio da parte di un militare della Guardia di Finanza, e in seguito condannato a 8 anni in primo grado e in appello, si è presentato a casa del suo “accusatore”, Franco Pavan, 47 anni, e l'ha ammazzato sulla porta di casa di Piancada di Palazzolo dello Stella (Udine), svuotandogli addosso il caricatore di una calibro nove. Poi si è ucciso a sua volta³.

Chi ne ha parlato? Chi ricorda il suo nome?

Se avrete il tempo di dare una lettura ai commenti che sul corriere on-line corredano la notizia, vi renderete benissimo conto

che esiste una questione di attenzione che va oltre la semplice sociologia: a nostro modesto e rispettoso parere, più che un laboratorio di repressione sociale nascosto nelle stanze delle caserme, da parte di molti italiani c'è un problema di memoria, molto corta, e di avversione al controllo e che il Finanziere sia stato ucciso perché era un uomo dedito al dovere e che sia stato fatto fuori per vendetta da un condannato in due diversi gradi di giudizio per pedofilia, non gliene frega niente a nessuno. Cambiamo scenario.

In America il paese si misura nuovamente con notti di protesta e di marce popolari, dopo il proscioglimento da parte del *Gran Giuri* di Ferguson (Missouri) e di New York di due agenti di polizia, accusati di aver ucciso due cittadini afroamericani: Mike Brown e Eric Garner.

L'assoluzione ha scatenato marce pacifiche e scontri *razziali*, rivendicazioni e saccheggi, condivisioni e distinguo, in un clima di generale caos che ha finito col riattizzare il fuoco che tutti credevano ormai spento, sotto la cenere, della protesta di una parte di americani contro l'altra, identificata come una cultura *bianca* che impone, con la sua polizia, persecuzioni e prevaricazioni.

Eppure, i *porci* (*pigs*, così sono definiti gli sbirri) sono oggi in larga parte di origine afroamericana o ispanica a loro volta, eppure non rinuncerebbero a usare cieca violenza contro giovani afroamericani, ispanici, messicani, portoricani, haitiani e via discorrendo.

Nel corso dell'attentato al Charlie Hebdo i fratelli Said e Chérif Kouachi hanno ucciso in mondovisione Ahmed Merabet, 42 anni, poliziotto, ma pochissimi, tra gli organi di stampa, hanno fatto il nome del suo collega, ammazzato insieme a lui, o

della poliziotta municipale uccisa il giorno dopo da Amedy Coulibaly, l'altro terrorista che ha poi preso in ostaggio i clienti del negozio ebraico a Porte de Vincennes, prima periferia di Parigi.

In Italia abbiamo storie analoghe a quelle americane, nelle quali il razzismo sembra però non entrarci niente, ad eccezione di un episodio, che al momento ha condotto alla condanna, in secondo grado, di 8 agenti della Polizia Locale di Parma, imputati a vario titolo per aver usato violenza nei confronti di Emmanuel Bonsu, un giovane di colore che venne scambiato per il palo di uno spacciatore e per questo arrestato. Il giudice Danila Magagnoli, presidente della Prima Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna, ha parlato nella sua sentenza, di *"pestaggio con aggravante razziale"*.

Le altre storie sulle quali l'Antagonismo incentra la propria protesta sono quelle di:

- Marcello Lonzi, 30 anni, arrestato nel marzo 2011 per furto aggravato e resistenza a Livorno e deceduto nel carcere della città l'11 luglio 2003 al quinto degli otto mesi di condanna. Secondo la prima inchiesta, l'uomo, tossicodipendente in cura con terapia di metadone a scalare, sarebbe deceduto per infarto, ma secondo la madre il figlio sarebbe morto in conseguenza di un pestaggio. La perizia medico-legale recita: *"...cause naturali, assolutamente non incompatibili con le lesioni effettivamente riscontrate sul cadavere, ben spiegabili con la caduta per terra del Lonzi, privo di sensi per arresto cardiaco, in ambiente angusto contrassegnato dalla presenza di sporgenze spigolose"*. Nel giugno 2014 le indagini sono state riaperte e vedono come indagati il compagno di cella, per omicidio preterintenzionale, e due agenti per omesso controllo, ma secondo Repubblica dell'11 novembre 2013, una nuova archiviazione sarebbe alle porte.

- Federico Aldrovandi, 18 anni, deceduto il 25 settembre 2005 nel corso di un'operazione di Polizia a Ferrara. Il 6 luglio 2009 quattro poliziotti vengono condannati in primo grado a 3 anni e 6 mesi di reclusione, per *"eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi"*. Il 21 giugno 2012, dopo l'iter giudiziario, la Corte di cassazione ha confermato la condanna. Il giovane Aldrovandi aveva assunto sostanze, ma il nesso tra l'uso delle stesse e la morte non è stato accertato nel corso dei processi. La vicenda di Federico ha avuto molto risalto mediatico e contrappone spesso la madre della vittima ad alcuni sindacati di polizia. Nel gergo comunemente usato sui blog, Federico è stato *assassinato*.

- Riccardo Rasman, 34 anni, deceduto a Trieste il 27 ottobre 2006. Rasman, disabile psichico affetto da sindrome schizofrenica paranoide, la sera del 27 ottobre teneva la musica alta e scoppiò alcuni petardi nel cortile condominiale. Il personale di due volanti della Polizia, dopo essersi fatte aprire la porta dai Vigili del Fuoco, ingaggiarono con lui una violentissima colluttazione, al termine della quale l'uomo venne ammanettato prono e in quella posizione, morì. Il 29 gennaio 2009 tre agenti sono stati condannati a sei mesi di carcere con l'accusa di omicidio colposo, confermati dalla Cassazione il 14 dicembre 2011. Il caso è stato sovente paragonato a quello di Federico Aldrovandi, per modalità della morte e dinamica dell'accaduto.

- Aldo Bianzino, 44 anni, deceduto nel carcere di Perugia il 14 ottobre 2007. L'uomo era stato arrestato due giorni prima a Pietralunga, per coltivazione e detenzione di canapa indiana e trasferito nella stessa giornata al carcere di Capanne a Perugia, dove avrebbe dovuto restare in isolamento fino al 15 ottobre, quando avrebbe dovuto incontrare il giudice per l'interrogatorio di garanzia. Il 14 viene trovato morto in cella e il primo referto parla di cause naturali, ma nell'autopsia emergono alcune lesioni che conducono la Procura a indagare per omicidio volontario, ma il procedimento viene archiviato per due volte.

- Gabriele Sandri, 28 anni, deceduto ad Arezzo l'11 novembre 2007 da un colpo di pistola esploso da un agente della Stradale che si trovava dall'altra parte della carreggiata e la cui attenzione era stata richiamata da una rissa tra tifosi laziali e juventini. Gabriele Sandri, facente parte del gruppo di laziali, viene colpito da un proiettile al collo mentre era seduto sul sedile posteriore dell'automobile a bordo della quale si stava allontanando dall'area di servizio. L'agente, accusato di omicidio volontario, viene condannato il 14 luglio 2009 in primo grado per omicidio colposo a una pena di 6 anni di reclusione. In appello la condanna viene aggravata ad omicidio volontario con una pena di 9 anni e 4 mesi, successivamente confermata anche in Cassazione. La notte in cui Sandri è morto, Roma è divenuta una vera e propria banlieu.

- Giuseppe Uva, 43 anni, deceduto a Varese il 14 giugno del 2008. Quella stessa notte Uva, in stato di ebbrezza, si sarebbe lasciato andare ad atti di vandalismo in compagnia di un amico. I due furono condotti in caserma e qui Uva trascorse tre ore prima di essere ricoverato in

ospedale alle 5,45 del mattino. Arrivò in reparto coperto di sangue e con diverse fratture alla colonna vertebrale. Uva morì poche ore dopo, alle 10,30. In caserma, quella notte, l'amico di Uva raccontò di aver sentito dei colpi forti e delle urla, secondo lui dovute a un pestaggio da parte delle forze dell'ordine. Anche la famiglia di Giuseppe Uva è convinta che l'uomo sia stato picchiato. L'11 marzo 2014 il GIP Giuseppe Battarino, ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal PM Agostino Abate in merito alla posizione di sei agenti di polizia e due carabinieri e ne ha disposto l'imputazione coatta. Il processo è in corso in Corte d'Assise.

- Stefano Cucchi, 31 anni, deceduto a Roma il 22 ottobre 2009. Cucchi è morto durante la custodia cautelare al Pertini di Roma, dove era finito il 15 ottobre dopo essere stato arrestato dai Carabinieri per spaccio. Il 5 giugno 2013 la III Corte d'Assise condanna in primo grado quattro medici a un anno e quattro mesi e il primario a due anni di reclusione per omicidio colposo (con pena sospesa), un medico a 8 mesi per falso ideologico, mentre assolve sei tra infermieri e guardie penitenziarie, i quali, secondo i giudici, non avrebbero in alcun modo contribuito alla morte di Cucchi. Il PM aveva chiesto per quest'ultimi pene tra i cinque anni e mezzo e i 6 anni e 8 mesi, mentre per infermieri e agenti aveva chiesto una pena a quattro anni. Sono stati assolti. Il 31 ottobre 2014, la Corte d'Appello assolve tutti gli imputati, medici compresi. Secondo la famiglia, Cucchi sarebbe stato vittima di un pestaggio.

- Riccardo Magherini, 40 anni, deceduto a Firenze il 3 marzo 2014 durante un'operazione dei Carabinieri, intervenuti per le segnalazioni di un uomo a torso nudo, in stato confusionale, che aveva rubato un telefono in un locale. Per bloccarlo i militari della prima pattuglia chiamarono rinforzi e il 118: immobilizzato a terra, prono, e con le manette ai polsi, fino all'arrivo del medico, l'uomo sarebbe stato stroncato da una crisi respiratoria che lo portò ad un arresto cardiaco e dall'assunzione di droghe. Per gli indagati, 4 carabinieri e 3 sanitari, l'accusa è di omicidio colposo.

È in quest'ultimo caso che abbiamo sentito parlare di sindrome da delirio eccitato, come effetto collaterale dell'assunzione di droghe: l'inchiesta giudiziaria cercherà di stabilire in quale misura l'uso della forza sia stato causa di morte della vittima, ma per chi resta e deve continuare a fare questo lavoro, bisogna fare in modo che l'operatore di polizia possa discernere,

visto che appare ormai insostenibile il clima nel quale si trova a lavorare: chi veste una divisa non può accettare le accuse indiscriminate che arrivano all'intera categoria professionale, secondo le quali l'addestramento e la formazione culturale degli agenti tenderebbe a "disumanizzare e a considerare pericolosi per l'ordine sociale gli antagonista, i ribelli, gli emarginati, i carcerati, ecc"⁴.

Nel corso del 2014, il nostro osservatorio "Sbirri Pikkiati" ha messo sotto la lente d'ingrandimento qualcosa come 2.266 aggressioni nei confronti di poliziotti, carabinieri, agenti di polizia municipale, di operatori delle altre forze di polizia e di pubblici ufficiali in genere. Nel 2013 erano stati 2.286, mentre nel 2012 si era arrivati al numero record di 2.290. In Italia, dunque, ogni 4 ore almeno un operatore di polizia finisce in ospedale, spesso con conseguenze invalidanti, fisiche e psicologiche, che lo accompagneranno per tutta la carriera.

In 490 casi, pari al 21,6% del totale, l'aggressore ha fatto uso di armi proprie o improprie (bastoni, coltelli, crick, in molti casi la stessa vettura per travolgere il poliziotto o qualsiasi strumento idoneo ad aumentare le conseguenze dell'aggressione). Il dato è in linea a quello del 2013 e del 2012, quando un'arma era stata usata rispettivamente nel 24,7% e nel 22,6%.

I più colpiti dalla violenza sono stati ancora una volta i Carabinieri, che da soli hanno totalizzato il 48,9% delle aggressioni (in tutto 1.107), dato che evidenzia un lieve calo rispetto al 2013 e al 2012, quando era attestato al 49,7% e al 51,7%.

Seguono la Polizia di Stato con 754 episodi (33,3% contro il 35,2% del 2013 e il 36,3% del 2012), la Polizia Locale con 248 (il 10,9% contro il 9,9% del 2013 e il 10,1% del 2012) e gli altri corpi con 210 attacchi, il 9,3%, contro l'8,4% del 2013 e il 5,9% del 2012: il dato della Polizia Locale è dunque in ascesa, rispetto al calo di Carabinieri e Polizia.

Del resto, qualcuno deve pur prenderle no?

Nel corso del 2014, gli episodi avvenuti al nord sono stati 970 (42,8%), quelli al centro 556 (24,5%) mentre le aggressioni registrate al sud sono state 740 (32,7%).

Aumenta, purtroppo, il numero di aggressori stranieri (comunitari e non): nel 2014 si sono resi responsabili di 947 eventi, il 41,8% del totale. L'anno precedente erano stati 897, pari al 39,2% del totale, mentre nel 2012 si era toccata la punta record di 1.005 attacchi (43,9%).

In 743 casi (32,8%) gli aggressori erano ubriachi o drogati (231 episodi per la sola droga), dimostrando una sostanziale stabilità rispetto al 2013 (746 casi, 219 legati a sostanze stupefacenti).

In un dibattito TV, manca il tempo per elencare tutti questi dati e probabilmente il Paese, anche quella parte di esso che non considera attendibile l'ipotesi dell'esistenza, in Italia, di un laboratorio sulla repressione sociale, non ha né il tempo né la voglia di interessarsi ai problemi dei suoi controllori/difensori.

I fatti di Parigi però, ci hanno insegnato che il difensore deve essere giovane, ben equipaggiato, ben addestrato e soprattutto "benvoluto": in Francia, come in Italia, la polizia è spesso al centro di polemiche molto simili alle nostre.

Assieme all'agente Ahmed Merabet, a Parigi, è stato ucciso anche Franck Brinsolaro, agente di scorta del disegnatore Stéphane Charbonnier. Il fratello di Brinsolaro, anch'esso poliziotto, ha dichiarato: "per far fronte all'orrore che ha colpito il nostro paese è necessario che tutta la Francia si mobiliti. A volte abbiamo la sensazione che la polizia sia malvoluta dai cittadini, ma non bisogna dimenticare che il gesto di ieri dimostra che, in ogni caso, un agente sarà sempre pronto a intervenire



e a morire, per proteggere la nazione".

Ma in casi come questi, quando ad essere minacciato è il nostro intero sistema di vita, è comunque facile amare un poliziotto eroe: pensate che Anonymous, il movimento hacker che da anni attacca le istituzioni democratiche, ha annunciato una tregua ritirandosi momentaneamente dall'assalto informatico dei siti istituzionali francesi per concentrarsi sulla vendetta informatica ai siti jihadisti.

Triste pensare di essere benvoluto solo quando c'è bisogno di noi: ti fa sentire un po' come la carta igienica.

Arriverà la pistola elettrica? Forse: un emendamento al decreto stadi approvato alla camera nel settembre 2014 – voluto da forzista Gregorio Fontana – potrebbe rendere meno cruento il fermo di una persona in preda al delirio eccitato o, più genericamente, una persona pericolosa per la sua condizione psicofisica o per una condizione di minaccia posta in essere.

Ma senza addestramento – e oggi non se ne fa praticamente più – e senza dotazioni, sarà un gingillo pericolosamente appeso ai cinturoni di agenti e militari sempre più vecchi. Per fronteggiare una minaccia serve senz'altro esperienza, ma servono anche un training continuo, un aggiornamento conoscitivo delle situazioni (chi, tra gli operativi, è mai stato sottoposto a una lezione di Islam o di cultura straniera?) e risorse umane giovani, in grado di entrare nel mondo della sicurezza dalla strada e maturare l'esperienza accanto a sbirri 40/50enni, prima che il background maturato finisca nell'oblio.

E poi, per piacere, fateci questa riforma: fate queste sale operative comuni, date a tutti la stessa radio, la stessa divisa, la stessa missione senza concorrenze.

Insomma, fateci lavorare e non ve ne pentirete. (ASAPS)

***Responsabile per la Comunicazione di ASAPS**

⁽¹⁾ <http://www.linternaute.com/actualite/societe-france/ahmed-merabet-franck-brinsolaro-les-noms-des-policiers-tues-a-charlie-hebdo-devoiles-0115.shtml>

⁽²⁾ <http://scintillarossa.forumcommunity.net/?t=55743939>

⁽³⁾ http://www.corriere.it/cronache/15_gennaio_08/udine-uccide-finanziere-poi-si-ammazza-vendetta-243eb86a-976b-11e4-b51b-464ae47f8535.shtml

⁽⁴⁾ http://ita.anarchopedia.org/Violenza_della_polizia